

Sinodo
Amazzonia

Ecco chi è il diacono permanente

Parla Enzo Petrolino, presidente della Comunità in Italia: «Rappresentiamo il segno visibile del servizio, che è il cuore della missione della Chiesa». Essere ordinati prete, anche se sposati? «Solo in casi estremi»

ENRICO LENZI
Milano

Salvaguardare la figura del diacono permanente (celebre o sposato), anche se «in un contesto difficile e complesso come quello amazzonico l'idea di giungere a una ordinazione sacerdotale, mi pare possa essere una soluzione». Ma «solo in situazioni estreme» aggiunge subito Enzo Petrolino, presidente della Comunità del diaconato in Italia. «Ho letto il paragrafo 111 del documento finale del Sinodo e credo che sia indicata una possibile soluzione alle difficoltà che hanno le locali comunità - dice Petrolino - ma non vorrei che qualcuno potesse pensare in futuro di allargare il raggio d'azione. Sarebbe la morte del diaconato permanente e del suo ruolo».

nente?
È stato il Concilio Vaticano II ha reintrodurre questa diaconia, che è il cuore della missione della Chiesa. Diaconia, infatti, significa servizio e lo stesso Gesù è venuto per servire. Una missione, a dire il vero, che accomuna tutti i battezzati, ma che il Vaticano II ha voluto recuperare con un segno sacramentale. Una figura quella del diacono ben presente nelle prime comunità cristiane e che svolgevano proprio un servizio a poveri, orfani e vedove, e allo stesso tempo sapevano evangelizzare.
Quale ruolo svolge nell'odierna comunità ecclesiale?
Precisiamo subito che non stiamo parlando di un "mezzo prete" o un "mezzo laico". È una figura con un proprio specifico, animando il servizio all'intero della Chiesa locale. Tre i campi

d'azione: liturgia, catechesi e carità. Quando Paolo VI parlava del diaconato permanente, diceva che avrebbe dovuto «servire al rinnovamento della Chiesa dal suo interno». E molto importante fu permettere che al diaconato permanente potessero accedere anche uomini sposati.
Quale ruolo assume in questo caso la sposa del diacono?
Nessun ruolo nel compimento del servizio, ma nel percorso formativo e soprattutto nel momento della ordinazione, il consenso della sposa è determinante per poter procedere. In questo senso si potrebbe parlare di una sorta di diaconia di coppia, una diaconia familiare anche se a essere ordinato è soltanto il marito.
Anche se ordinati, restate comunque immersi nel mondo laico, dal punto di vista fami-

liare, lavorativo, di impegno.
È vero. Viviamo, per così dire, una duplice dimensione: ordinati e immersi nel mondo. A differenza di un laico, però, non possiamo dimenticare che nel nostro agire siamo espressione del vescovo. La nostra testimonianza mette in campo la Chiesa.
Il diaconato permanente ha appena festeggiato i 50 anni dal suo ripristino. Cosa ha cambiato dentro la Chiesa?
La risposta è un po' complessa. Diciamo che la presenza dei diaconi permanenti è importante per richiamare la comunità al senso della diaconia, del servizio. Certo per aver un impatto forse occorrerebbe ripensare al modello di Chiesa che si vuole proporre. Papa Francesco, ad esempio, punta molto su una Chiesa serva e povera. Ecco, il servizio. Se manca questa dimensione, c'è davvero poco

spazio per il diaconato. Il documento finale del Sinodo parla della necessità di diverse conversioni, tra cui quella pastorale. Ecco cosa serve per il diaconato permanente non solo nella Chiesa amazzonica. Una conversione di cui avevano parlato diverso tempo fa anche i vescovi italiani.
In quale occasione?
Negli Orientamenti pastorali per il primo decennio di questo secolo (2000/2010) elaborati dalla Conferenza episcopale italiana. È il testo «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia», nel quale si parla esplicitamente della conversione pastorale. Un tema che resta attuale.
Quanti sono i diaconi permanenti in Italia?
Le statistiche vedono i diaconi raddoppiarsi negli ultimi quindici anni, in Italia ci sono più di 4.600 distribuiti, in maniera quasi omogenea, su tutto il territorio nazionale con una presenza in ben 214 (94,27%) diocesi su 227 e una prevalenza nel Sud (37,26%), seguito dal Centro (37%) e dal Nord (25,68%). Inoltre l'Italia è il Paese europeo col maggior numero di diaconi e precede la Germania con 2.463, mentre nel 1997 la situazione era invertita (2.016 diaconi in Germania, 1.966 in Italia). Siamo terzi nel mondo dopo Brasile e gli Stati Uniti.
Di questi 4.600 diaconi permanenti in Italia quanti sono sposati?
Lo è l'87,41% dell'intero campione, mentre i diaconi celibi sono l'8,42%, i vedovi sono lo 0,35% e i diaconi religiosi lo 0,82%.

Il Papa all'offertorio della Messa di domenica scorsa cui hanno preso parte esponenti delle popolazioni native dell'Amazzonia le cui voci e testimonianze sono risonate in Vaticano durante il Sinodo
/ Afp



IL DOCUMENTO

La proposta al numero 111 del testo finale. Poi sarà il Pontefice a decidere

Il problema della carenza di sacerdoti è affrontato al numero 111 del Documento finale, di cui pubblichiamo ampi stralci.

«Molte delle comunità ecclesiali del territorio amazzonico hanno enormi difficoltà di accesso all'Eucaristia. A volte ci vogliono non solo mesi, ma anche diversi anni prima che un sacerdote possa tornare in una comunità per celebrare l'Eucaristia, offrire il sacramento della Riconciliazione o ungerne i malati nella comunità. Apprezziamo il celibato come dono di Dio (Sacerdotalis Caelibatus, 1) nella misura in cui questo dono permette al discepolo missionario, ordinato al presbiterato, di dedicarsi pienamente al servizio del Popolo santo di Dio. Esso stimola la carità pastorale e preghiamo che ci siano molte vocazioni che vivono il sacerdozio celibe (...). Considerando

che la legittima diversità non nuoce alla comunione e all'unità della Chiesa, ma la manifesta e la serve (LG 13; OE 6), come testimonia la pluralità dei riti e delle discipline esistenti, proponiamo di stabilire criteri e disposizioni da parte dell'autorità competente, nel quadro della Lumen Gentium 26, per ordinare sacerdoti uomini idonei e riconosciuti della comunità, che abbiano un diaconato permanente fecondo e ricevano una formazione adeguata per il presbiterato, potendo avere una famiglia legittimamente costituita e stabile, per sostenere la vita della comunità cristiana attraverso la predicazione della Parola e la celebrazione dei sacramenti nelle zone più remote della regione amazzonica. A questo proposito, alcuni si sono espressi a favore di un approccio univocale all'argomento».

LUCIA CAPUZZI

«L'Amazzonia è un "bioma". È un concetto vero ma astratto. Che cosa significhi davvero l'ho capito solo camminando per trenta giorni nella foresta, lungo il bacino del fiume Cenepa. Per un mese ho visitato, una dopo l'altra, le comunità più abbandonate del popolo Awajún. Sempre a piedi, come fanno gli indigeni». Con questa maratona per la Cordigliera del Cóndor, il vescovo Alfredo Vizcarra ha scelto di prepararsi al Sinodo appena concluso. Una modalità già sperimentata durante i quindici anni di missione in Ciad quando, durante l'Avvento, il gesuita era solito pellegrinare di villaggio in villaggio. «Senza moto, solo con le mie gambe, come i locali», precisa l'attuale vicario apostolico della peruviana Jaen. «Il Natale è la festa dell'Incarnazione. Per celebrarla, avevo deciso di incarnarmi nel popolo che accompagnavo. Solo, così, ho imparato a farmi carico della fatica della relazione. La moto ti dà una libertà incredibile: se non ti trovi bene puoi andare via subito. Andare a piedi ti obbliga a sostare».

Per prepararsi al Sinodo - cioè a camminare insieme con i fratelli vescovi sotto la guida del Papa -, Vizcarra, dunque, s'è messo in marcia per la foresta. E, pellegrinando con e fra gli Awajún, gli si sono aperti gli occhi sull'Amazzonia. «È la Creazione alla sua massima potenza. Un eccesso di vita, che trabocca da ogni parte. Non puoi controllarla, devi solo contemplarla, ammirarla, rispettarla nella

IL VESCOVO GESUITA VIZCARRA, VICARIO APOSTOLICO DI JAEN

«Fra gli indigeni del Perù che tutti hanno dimenticato»

sua perfezione. Se rinunci alla pretesa di dominio, però, ti accorgi che la foresta ti dà spontaneamente: tutto diviene dono. Così la vivono gli indigeni, i quali non si definiscono "custodi" ma "viventi" dell'Amazzonia. Parte cioè del suo sistema vivo, parte del "bioma", sottolinea monsignor Vizcarra. In un tempo che ha portato all'estremo la cosificazione della natura, questa regione ci offre la possibilità di riscoprire il valore della contemplazione, della gratuità, della fragilità. «Già, della fragilità. Quando stavo nella selva, dipendevo dagli indigeni che mi accompagnavano per ogni necessità. Ho dovuto affidarmi a loro. È stata una grande lezione e opportunità di conversione, nel senso di cambiamento di mentalità. Siamo abituati ad andare a insegnare agli indios, ad aiutarli, ad evangelizzarli. Ci costa, e tanto, accettare di imparare e di ricevere da loro, scoprendo insieme la Buona Notizia di Gesù».

La debolezza, il limite accettato, diviene il luogo in cui Dio si fa incontrare. «Credo che questo richiamo alla contemplazione, all'accettazione della vita come dono, sia la vocazione dell'Amazzonia. La Chiesa, come questo Sinodo ha sancito in modo i-

nequivocabile, si impegna ad aiutare un mondo schiavo dell'utilitarismo ad allargare lo sguardo». A cogliere quest'opportunità di conversione, parola-perno intorno a cui ruota il documento finale del Sinodo sull'Amazzonia. Un testo bello e importante «che ci dà una forte spinta ad andare avanti. Perché ora dobbiamo tornare sul territorio e vivere in concreto le linee di cui abbiamo discusso nelle ultime tre settimane. Le comunità da cui sono stato nel mio mese di pellegrinaggio prima della partenza avevano molte attese dal Sinodo. Alcune non erano nemmeno cattoliche ma vedevano in me un'autorità giunta per raccontargli di una grande riunione a Roma sulla loro vita. Alcuni mi hanno detto che la mia era la prima visita ricevuta in assoluto: mai, né il sindaco né un politico né un esperto si era interessato a loro. Mi ha molto colpito. Mi sono sentito interpellato a portare la loro voce al mondo. Al ritorno, potrò dire loro che la Chiesa l'ha ascoltata. E, come loro alleate, è determinata a far sì che il loro grido non venga messo a tacere ma continui a risuonare. Per scuotere le coscienze e aiutarle nella conversione».

L'ATTIVISTA LEILA ROCHA A ROMA IN OCCASIONE DELL'ASSEMBLEA DEI VESCOVI

«Francesco accanto a noi guaraní, popolo perseguitato e senza più terre»

LUCIA CAPUZZI

«Spero che papa Francesco preghi sempre per noi. E ci benedica. Benedica tutti i Guarani. Perché il governo ci lasci la nostra terra. Ci lasci vivere». «Vita» e «terra» sono due concetti simbiotici per Leila Rocha e per il suo popolo, i Guarani Nandeva della regione amazzonica brasiliana del Mato Grosso do Sul. Non a caso, la parola "tekora", impiegata per il territorio, significa letteralmente "luogo dove si è". «Senza non siamo più niente», dice la leader indigena che, proprio per difendere il "tekora" e reclamare il diritto all'esistenza della sua gente, è arrivata fino a Roma in occasione del Sinodo. «Il Papa ci sta aiutando. Noi lo chiamiamo: "Fra-

tello Francesco». Per questo, già prima, il 19 gennaio 2018, sono voluta andare fino a Puerto Maldonado, in Perù, per riceverlo», afferma Leila, figlia di Evelino Rocha, noto attivista assassinato nel 2005.

Sono tanti i Guarani assassinati negli ultimi trentasei anni. Dalla morte cioè di Marcel de Souza, il leader indigeno incaricato di tenere il discorso di benvenuto a Giovanni Paolo II, durante il viaggio brasiliano del 1980. All'epoca - il Paese era sotto il pugno di ferro della dittatura -, i Guarani venivano espulsi dalle terre ancestrali con la pretesa di "integrarli": in realtà, gli appezzamenti venivano incamerati dai latifondisti locali. Con il ritorno della democrazia, la Costituzione del 1988 ordinò la restituzione dei terreni espropria-

ti agli indios entro cinque anni. In Mato Grosso do Sul, i primi passi per la riconsegna sono avvenuti solo nel 2005. Data l'inerzia delle autorità, nel frattempo, i Guarani Nandeva hanno dato vita a un coraggioso movimento di riappropriazione, le cosiddette "retomadas". Nel 2003 Leila ha guidato la più grande "retomada" che ha portato all'espulsione di 14 "fazendeiros" (grandi proprietari).

Durante la dittatura gli espropri forzati. «Ora Bergoglio ci sta aiutando. Noi lo chiamiamo: "Fratello Francesco"». Impennata di suicidi fra i giovani per la mancanza di spazi

«Abbiamo pagato molto caro quel gesto: tanti di noi sono stati ammazzati. Quasi ogni giorno veniamo minacciati». Due anni dopo, però, il governo ha dovuto riconoscere i diritti dei Guarani. In realtà - come spiega Flavio Vicente Machado del Consiglio indigenista missionario (Cimi), organismo della Conferenza episcopale brasiliana in prima linea nella difesa della dignità dei nativi -, la superficie effettivamente restituita corrisponde a meno di un terzo dell'area stabilita e al 10 per cento di quella rivendicata dagli indios. «Dicono che ci hanno dato molto, 60mila ettari. Si tratta, però, di meno del 2 per cento della superficie del Mato Grosso do Sul. Gli allevamenti intensivi occupano il 75 per cento del territorio», sottolinea Lei-

la. Attualmente, 50mila Guarani vivono ammassati in 37 accampamenti. La mancanza di spazio per sviluppare le attività tradizionali - in particolare la caccia - provoca uno sgretolamento delle comunità. A soffrire maggiormente sono i giovani, in bilico tra un antico sistema in frantumi e una nuova società che li respinge. Il tragico effetto collaterale è il boom di ragazzi Guarani che si tolgono la vita, fenomeno più volte denunciato dal Cimi. «In media, abbiamo un suicidio alla settimana», afferma Machado. «Vogliamo solo vivere, in pace e tranquillità. Vogliamo che i nostri figli vivano, proprio come lo volete voi. E possano crescere nella "tekora", il luogo dove possiamo essere».

IL TEMA

Nel documento finale del Sinodo si ipotizza ma solamente in situazioni molto particolari la possibilità dell'ordinazione sacerdotale di questi ministri che sono in larga maggioranza sposati e con figli

le tappe

1

Il Sinodo

Il 15 ottobre 2017 papa Francesco ha convocato un Sinodo speciale per l'Amazzonia sul tema "Nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale". Il Sinodo si è svolto a dal 6 al 27 ottobre.

2

Il documento

Le tre settimane di confronto fra i vescovi hanno portato all'elaborazione del documento finale del Sinodo che è stato votato sabato scorso.

3

Il Pontefice

Il documento finale è stato consegnato a Francesco. Il Pontefice ha spiegato che l'Esortazione postsinodale «non è obbligatoria» ma ha aggiunto che «una parola» del Papa «può far bene» e «vorrei dirlo prima della fine dell'anno».

Consacrati dal vescovo per servire la comunità

La parola "diacono" viene dal greco e significa "servitore". Al diacono compete il servizio a tre "mense": alla mensa della Parola di Dio, alla "mensa" dell'Eucaristia, alla "mensa" della carità annunciata e testimoniata. Il diacono è consacrato dal vescovo, mediante l'imposizione delle sue mani, quale ministro per la Chiesa particolare. È a tutti gli effetti membro del clero. Spiega una nota della Cei che «il ministero diaconale custodisce e testimonia la disponibilità della Chiesa a vivere la dimensione missionaria». I diaconi vivono del loro lavoro e, se sposati, hanno nella vita familiare il primo ambito di evangelizzazione e di servizio.